

*Lelio Basso: un maestro scomodo*, in “Calendario del popolo”, numero 602, ottobre 1996.

## **Lelio Basso: un maestro scomodo**

di Sergio Dalmasso

Il “genocidio culturale” che ha investito la storia della sinistra, i suoi valori, i suoi riferimenti, ha coinvolto anche le sue più prestigiose figure di un passato pur non remoto. Il discredito caduto in Italia sullo stesso termine “socialismo” rischia di cancellare una ricerca teorica molto significativa, una esperienza unica all’interno del socialismo europeo, un dibattito ideologico che in particolare in alcune stagioni (l’immediato dopoguerra, la crisi dello stalinismo, la nascita del centro-sinistra) ha espresso pagine e personalità altissime, certo utili ancor oggi.

Sulla figura di Basso, poi, sembrano accumularsi, oltre ad una ingiusta dimenticanza, incomprensioni e luoghi comuni.

Possiamo leggere in un testo, interessante e stimolante, ma in cui spesso appare un eccesso di spirito polemico:

«Il colto e libresco leninista Basso bollava i ceti medi come una forza reazionaria, anche quando si trattava di piccoli borghesi anticapitalisti ... E così, con il suo apparato imbottito di comunisti e criptocomunisti, con il suo Basso discettante e il suo Nenni comiziante, il PSI si incamminò sulla strada del completo assoggettamento al PCI»<sup>1</sup>.

Basso è, invece, al di fuori, ma anche dentro le polemiche e gli scontri contingenti, una delle maggiori figure del socialismo italiano sia per la sua analisi teorica che lo colloca fra i grandi marxisti, sia per le esigenze espresse nell’intero arco della sua vita (prima fra tutte quella di un “partito nuovo”) che ne rendono grande ed evidente la attualità.

Nato nel 1903, Basso aderisce al PSI nel 1921, in oggettiva polemica con la scissione di Livorno, convinto della necessità del ruolo specifico di una forza socialista e del superamento della prassi “antimarxista, comunista, massimalista” e di quella “riformista e collaborazionista”.

Si laurea in legge nel 1925 con una tesi su “La concezione della libertà in Marx” e in filosofia, nel 1931, dopo tre anni di confino a Ponza, con una tesi su “La filosofia della religione in Rudolf Otto”. Collabora a riviste come *Critica sociale*, *La rivoluzione liberale* di Godetti, *Pietre e Coscientia* della comunità battista, testimonianza, come la seconda tesi, del profondo interesse, che mai verrà meno, per la dimensione religiosa.

## **Il Movimento di Unità Proletaria, il PSIUP, la Resistenza**

L’attività clandestina sfocia, nel gennaio ‘43, nella costituzione del Movimento di Unità proletaria (MUP). Un nuovo movimento rivoluzionario deve superare, in positivo, tutta la vecchia tradizione socialista e comunista, riproporre il classismo, leggere la lotta antifascista come anticapitalistica e rivolta alla realizzazione del socialismo.

L’esiguità del MUP porta alla fusione con il PSI. Nasce il PSIUP: «Quelle due lettere (UP) aggiunte significavano allora molte cose agli occhi delle nuove generazioni: erano l’indicazione che .. accanto alla continuità con quanto di valido rappresentava il passato c’era un forte elemento di novità e questa novità era rappresentata dalla presa di posizione classista, cioè dall’affermazione di una volontà politica antagonista rispetto all’ordine esistente e, conseguentemente, da una esigenza unitaria»<sup>2</sup>.

Nel partito unificato, la continuità sembra prevalere sull’esigenza di rinnovamento, Basso fonda il giornale clandestino *Bandiera rossa* da cui polemizza con la gestione del partito (empirica ed immediatistica) e con la pratica dell’unità antifascista. Non è all’ordine del giorno una rivoluzione, a causa dei rapporti internazionali e della logica di Yalta, pure avversata. Tra questa e la restaurazione è però indispensabile cercare un’altra strada. La presenza della sinistra, dopo la svolta di Salerno, nei governi, è invece deludente e attendista, incapace di offrire alternative reali. Continua la denuncia della continuità, *in nuce* anche nel periodo clandestino, tra Stato monarchico-

fascista e quello che sta nascendo. Fondamentale, quindi, l'impegno organizzativo per la costruzione di una forza classista.

A distanza di oltre 20 anni, nel 1965, in una tavola rotonda con Giancarlo Pajetta e Giorgio Amendola<sup>3</sup>, Basso torna sulle critiche alla politica comunista: accettazione di Yalta, eccesso di centralismo, eccessiva fiducia nelle potenzialità del regime post-fascista.

Ovvie le divergenze rispetto all'impostazione togliattiana:

- il fascismo non è il prodotto di uno sviluppo ritardato della borghesia, ma, al contrario, di una borghesia reazionaria. Di qui la continuità fra certo liberalismo, fascismo e DC.

- il ceto medio tende alla stabilità ed è quindi portato a scelte autoritarie. Su questo nodo si consuma l'esaurimento del Partito di Azione, incapace di organizzare questi ceti e di evitarne il riflusso e la deriva a destra.

I tempi per un cambiamento radicale sono brevi, come lo sbandamento della classe dominante. La sinistra non ha una strategia adeguata per cogliere l'occasione. La svolta di Salerno è un compromesso negativo poiché porta ad identificarsi con gli obiettivi della vittoria antifascista e in prospettiva con il ristabilimento al potere delle vecchie forze,

### **Segretario socialista**

È questa la stagione di Basso su cui maggiore è la discussione, Quale rapporto tra questi anni, quelli della Resistenza e quelli successivi al '48? Sono qui appannati il suo classismo, la sua collocazione unitaria ma anche autonoma verso il PCI, la sua critica verso l'URSS e lo stalinismo?

Dopo la Liberazione, Basso viene nominato vice-segretario del PSIUP. Nel '46 fonda la rivista *Quarto stato*, in forte contrapposizione alla destra socialista, viene eletto alla Costituente, dove è artefice, soprattutto, dell'articolo 3 (compito della Repubblica è quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana) e del 49 (ruolo e funzione dei partiti) della Costituzione. Sfortunato l'impegno contro l'articolo 7.

Nel partito è il momento della polemica frontale contro Saragat, al cui socialismo dei "ceti medi", Basso contrappone una forte visione classista. Dopo la scissione di Palazzo Barberini (gennaio '47), Basso è segretario nazionale. Si incontrano in questa sua breve stagione tutti i nodi del suo impegno:

- il PSI deve essere in grado di superare le stesse cause della scissione di Livorno che risale al prefascismo;

- il partito, pur nella alleanza con il PCI, deve avere un ruolo egemone e propulsivo, rifiutando di lasciargli il monopolio della classe operaia per divenire interprete dei ceti medi;

- la struttura del potere in Occidente è diversa da quella in Oriente e richiede altra strategia (inevitabile il riferimento al noto passo di Gramsci);

- condizione imprescindibile per qualunque trasformazione è la maturazione della coscienza democratica nel mondo cattolico.

Il Fronte popolare non può essere, in questa ottica, una unione verticistica, una sommatoria, un cartello elettorale, ma strumento per una elaborazione di massa che modifichi le stesse forze che lo compongono<sup>4</sup>.

Procede parallelamente, con Morandi, il tentativo di rafforzare il partito, di assumere gli aspetti positivi del PCI. Strumenti: l'istituto di studi per l'elaborazione del piano socialista e la formazione dei Nuclei aziendali socialisti (NAS).

La sconfitta del Fronte e, al suo interno, soprattutto del PSI porta al termine la sua segreteria. Inizia il periodo di maggiore isolamento. Nel '50, *Quarto stato*, dopo la fase di maggior respiro teorico (addirittura un numero speciale su Rosa Luxemburg), deve cessare le pubblicazioni. L'ex segretario nazionale, nel '51 è escluso dalla direzione e nel '53 dal comitato centrale. Pesano su di lui anche sospetti, in un periodo certo non facile per gli eretici.

## **Alternativa socialista e il nuovo PSIUP**

La distensione internazionale i cui primi segni si leggono già nel '53, sembra modificare tutto il dibattito politico. Le prime incrinature nel monolitismo comunista si accompagnano al pericolo che le prime scelte autonomiste nel PSI, anziché rilanciare un suo ruolo originale, approdino a posizioni socialdemocratiche. Al congresso nazionale del '55 (Torino), Nenni e Morandi, con posizioni che la morte del secondo impedirà di valutare se convergenti o divergenti, chiedono alla classe politica dirigente l'apertura a sinistra per cui diviene indispensabile e urgente risolvere il problema con le masse cattoliche e quindi con la DC.

Basso è il solo, con Emilio Lussu, a non accettare questa impostazione. L'equazione DC-mondo cattolico è sbagliata e pericolosa perché offre al partito di maggioranza la rappresentanza di questo. La sinistra deve proporsi non accordi con la DC, ma di rompere l'unità politica dei cattolici, spingendo perché i credenti si sottraggano al controllo politico della Chiesa. La prospettiva di dialogo con la DC è destinata a condurre il PSI ad una totale subordinazione, a lasciare spazio a mire antidemocratiche, a non comprendere il problema della continuità dello Stato dopo la caduta del fascismo.

Si apre per Basso, dopo l'eclissi, un nuovo periodo di grande impegno politico-teorico. La condanna di Stalin e il dibattito sulla tragedia ungherese gli permettono di rilanciare riflessioni ed analisi. In un intervento su *Nuovi argomenti*, sostiene che l'URSS stessa ha bisogno di un movimento operaio occidentale forte e democratico, legato alle realtà nazionali e non di partiti comunisti deboli, settari e minacciati di isolamento. Occorre non assolutizzare il leninismo che non offre risposte esaurienti ai paesi di capitalismo maturo.

È propria già di questo periodo l'esigenza di un ritorno a Marx (come riscoperta di un pensiero radicale distorto e dalla socialdemocrazia e da una falsa ortodossia), che caratterizzerà poi tutti gli anni successivi.

Il successivo congresso di Venezia si chiude con maggioranza di voti agli autonomisti, ma con maggioranza di sinistra negli organismi dirigenti. Si strutturano le correnti. Lombardi ipotizza la competizione con il PCI nella trasformazione dello Stato con una politica di riforma. La sinistra contrappone l'unità di base, la lotta di massa in cui non è possibile rompere con i comunisti. Basso forma "Alternativa democratica" nel tentativo di evitare la contrapposizione frontale tra ipotesi frontista e filosovietica e deriva socialdemocratica. Nel gennaio '58, nasce *Problemi del socialismo* nel tentativo di saldare analisi storica, riflessione teorica e intervento politico dentro e fuori il partito.

La critica al provincialismo e all'empirismo del PSI si accompagna a quella del marxismo "ortodosso", cui viene contrapposta una interpretazione genuina del marxismo, nel significato non universale del leninismo e nella riscoperta di Rosa Luxemburg. Significativa la proposta di una via democratica, esclusa dal giacobinismo di Lenin, ma presente in Marx e nella sua critica di ogni soggettivismo rivoluzionario e della strategia dei contropoteri tesi a una democratizzazione progressiva della vita pubblica.

Le scelte del PSI per la collaborazione governativa si accentuano però, negli anni fra il '57 e il '63, e sono addirittura accelerate dalla grande protesta popolare contro il governo Tambroni (giugno-luglio '60).

"Alternativa democratica" sviluppa una sua posizione di minoranza (dal 9% al 7%) su indicazioni originali:

- la DC è partito conservatore: l'unità dei cattolici postula l'interclassismo che è la maschera per coprire gli interessi delle classi dominanti;
- il neocapitalismo si contrappone ad una reale democrazia. La concentrazione economica a livello internazionale tende a concentrare anche il potere politico su ristrette élite;
- le forze dominanti tendono a integrare il movimento operaio tradizionale. Indispensabile comprendere che le contraddizioni non nascono più solamente dal bisogno ma dalla crescente alienazione (nella sua ultima opera, Basso parlerà di disumanizzazione);
- forte attenzione ai popoli "sottosviluppati";

- necessità, davanti al neocapitalismo, di una nuova strategia operaia.

Su queste basi, Basso opera per l'unificazione delle due correnti socialiste di minoranza in vista del congresso nazionale di Roma (1963) e rifiuta il primo governo di centrosinistra organico. Il governo Moro, a partecipazione socialista, non è di rottura con il passato, non segna una svolta, interpreta la necessità della classe dirigente di ammodernare le tecniche produttive, di concentrare il potere nell'esecutivo, di subordinare il movimento operaio.

«Una sola cosa non si può fare, ed è quella di sacrificare l'autonomia del movimento operaio, di subordinare le scelte politiche al disegno organico della classe dominante ... Non vi è dubbio che questo governo non sarà in grado di soddisfare le attese che la partecipazione socialista può suscitare in alcuni strati del paese e d'altra parte questa partecipazione rischia di creare timori e provocare reazioni da parte di interessi che si credono minacciati e che questo governo non avrà certo la volontà di colpire»<sup>5</sup>.

Nasce il nuovo PSIUP.

### **Ancora un percorso solitario**

Basso aderisce al PSIUP che viene ricostituito ufficialmente a Roma il 10 e 11 gennaio 1964, ma annuncia un momentaneo ritiro dalla vita politica per motivi di salute. Nel suo intervento all'assemblea costitutiva e nel contemporaneo fondo su *Problemi del socialismo*<sup>6</sup>, rilancia la proposta di un partito nuovo, libero da schemi e ipoteche del passato. Torna l'ipotesi già avanzata negli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra: quella di un partito che sappia mettere in discussione le rotture passate e schemi ideologici superati. Il PSIUP può essere l'occasione storica di un'autentica "rifondazione".

Il rapporto dialettico continuità/innovazione è sempre al centro dell'attenzione di Basso. Al primo congresso nazionale (dicembre '65) sostiene con forza che essere eredi di una grande tradizione significhi arricchirla, vivificarla, mondarla dagli errori che, ripetuti, porterebbero alla sconfitta.

Anche davanti alla "scandalosa" proposta di Amendola (partito unico dei lavoratori come risposta all'esaurimento, parallelo, della strategia socialdemocratica e di quella comunista), Basso mette in luce le differenze della sua proposta, avanzata già da decenni, e soprattutto il periodo della incomprendimento del nesso fra socialdemocrazia e sviluppo capitalistico.

Impossibile ripercorre la strada battuta dal vecchio PSI con cui occorre, invece, tagliare il cordone ombelicale.

«Bisogna avere il coraggio di dire che il PSI è finito perché quello era il punto di arrivo di una politica di progressivo svuotamento di una vita democratica e della forza contestativa ... Ora si parla di ricostruire una forza socialista. Se non si precisa che cosa deve essere questa forza socialista si rischia di restare sul piano degli *slogans*. La stessa cosa vale per la politica unitaria»<sup>7</sup>. La riflessione e la rifondazione debbono toccare la strategia, i nodi irrisolti della storia, le strutture organizzative spesso non democratiche. La rivoluzione non è all'ordine del giorno, neanche in presenza dei grandi movimenti di massa che svuotano la seconda metà degli anni Sessanta, ma che sono spesso privi di orientamento, immediatisti e non comprendono la processualità della lotta rivoluzionaria e che essa necessita di programma e strategia, oltre che di strumenti operativi efficaci e della partecipazione democratica.

Non facili, quindi, i suoi rapporti sia con il gruppo dirigente del PSIUP, pur in presenza di una realtà variegata e differenziata tra federazione e federazione, sia con il movimento del '68 che gli rimprovera una eccessiva astrattezza. Il suo discorso sembra poco traducibile in prassi, non utilizzabile a breve-medio termine, nonostante rilanci la tematica del contropotere e denunci il ritardo di tutta la sinistra davanti alle grandi emergenze.

Significativo su *Problemi del socialismo* il dibattito con Luciano della Mea che chiede risposte e soluzioni immediate, nella convinzione di uno scontro a breve termine:

«I tempi stringono, incalzano. Stiamo vivendo la fase dello scontro mortale fra imperialismo e socialismo»<sup>8</sup>.

Il PSIUP non raccoglie le sollecitazioni. Nonostante la grande partecipazione giovanile e la crescita anche elettorale del '68, il partito ripercorre vecchie strade. Il giudizio, pieno di cautele, di gesuitismi, sull'invasione della Cecoslovacchia è la cartina di tornasole di queste difficoltà. Per Basso, i fatti cecoslovacchi segnano una sconfitta per tutto il movimento operaio<sup>9</sup>.

Al successivo congresso nazionale, Basso lancia l'ultimo appello per una inversione di rotta e un rinnovamento di pensiero, strategia, organizzazione. Il dirigente socialista esce da segreteria e direzione. Nel gennaio '70 lascia il gruppo parlamentare.

### **Le ragioni di una scelta**

Nel gennaio '71 esce il primo numero della nuova serie di *Problemi del socialismo*. Come già nel '63 con "Vent'anni perduti?" il fondo chiarisce i motivi della nuova scelta (rottura con il PSIUP e collocazione al di fuori di ogni partito politico). Il dissenso riguarda questioni di fondo: la concezione del socialismo e della rivoluzione, la natura e il ruolo del partito, la strategia del movimento operaio. Se non si risolveranno questi nodi il movimento operaio resterà in posizione subalterna, non entrerà in contatto con le lotte dei paesi sottosviluppati, allontanando quella sintesi che è indispensabile. Il ritardo dei partiti operai sul corso della storia impone di scegliere altri strumenti operativi:

«Dopo mezzo secolo di vita partitica, che è stata per me quasi sempre una vita di minoritario o addirittura di solitario, ... mi è parso che non potevo seriamente approfondire questi problemi con assoluta indipendenza di giudizio e di espressione, continuando a militare in un partito che si conformava ad una prassi politica diversa da quella in cui io credo»<sup>10</sup>.

Gli strumenti di questo lavoro sono la partecipazione al Tribunale Russell, prima per il Vietnam, poi per l'America latina, la creazione dell'Istituto per lo studio della società contemporanea, della Fondazione Lelio e Lisli Basso, della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli.

Costante l'interesse per la tematica religiosa testimoniato dall'impegno anticoncordatario, dalla difesa legale (1971) della comunità dell'Isolotto, dal continuo proporre il suo "neoprotestantesimo", la sua "fede di un laico", elemento discordante in un paese controriformistico e dove la spinta etica sembra tanto carente anche nella sinistra. Ferma, nell'unico laico ammesso ad assistere permanentemente ai lavori del Concilio Vaticano secondo, la distinzione fra fede religiosa ed espressione politica, continua l'attenzione al travaglio della Chiesa combattuta tra il rifiuto di accettare il processo storico e la necessità di subirlo, tra la tentazione di una restaurazione teocratica e la conciliazione con la società moderna. Simbolicamente, l'ultimo intervento pubblico, al Senato, riguarda l'opposizione alla revisione del concordato e si chiude con un forte richiamo all'utopia e la citazione di una lettera di Paolo di Tarso:

«È forse utopia lottare, anche se purtroppo non si ha la forza di Paolo di Tarso, per preparare un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani o ebrei, musulmani o buddisti, credenti o atei non debba più costituire per nessuno né motivo di persecuzione, né titolo di privilegio?»<sup>11</sup>.

Singolarmente sottovalutato anche il contributo dato al pensiero marxista, dalla critica ai limiti della Seconda, ma anche della Terza Internazionale, al rifiuto di giudizi sommari, in positivo o in negativo su Lenin, alla riscoperta di Rosa Luxemburg, alla difficile ricerca di una via autonoma tra stalinismo e socialdemocrazia e di una strategia per i paesi di capitalismo avanzato.

Il marxismo non è storia di una idea, ma è sempre in relazione con la modificazione della realtà storica. I limiti di Lenin e di Mao (Basso non condividerà mai la lettura acritica e dogmatica della rivoluzione culturale cinese) sono insiti già nella Seconda Internazionale, da cui non si sono emancipati compiutamente. Occorre tornare a Marx, all'idea di radicale liberazione dell'uomo da ogni forma di alienazione<sup>12</sup>.

Resta, però, in un doveroso bilancio su questa grande figura, la domanda sul perché il prestigio a livello internazionale, il fascino esercitato su più generazioni si siano sempre accompagnati all'isolamento, alla sconfitta politica. In un commosso ricordo sul Manifesto (17

dicembre 1978), Rossanda ricorda come Basso abbia sempre accettato l'isolamento, continuando ad operare come formatore di intelligenze e di vocazioni militanti.

Lo stesso Basso in "Vent'anni perduti?" tenta una risposta portando molti motivi: mancanza di quadri preparati, incomprensione del carattere dialettico del suo pensiero, empirismo, incapacità di programmare battaglie su tempi lunghi. Non mancano in più interpreti della sua figura analisi sul rapporto fra analisi delle condizioni oggettive e tensione etica del momento soggettivo (Conti), sulla lezione gobettiana e sul marxismo antiburocratico (Villari), sulla, dimenticata lezione di Mondolfo.

Un teorico ed un militante, quindi, cui tornare oggi nella necessità di ricercare nuove strade, di abbandonare impostazioni puramente continuiste, di affermare la necessità di un partito nuovo nella totale rottura con riformismo e massimalismo, di riscoprire filoni minoritari e sconfitti della nostra storia, nella convinzione della superiorità, anche etica, della prospettiva socialista.

### **Per saperne di più**

Oltre a tutte le opere di Basso e all'antologia degli scritti di Rosa Luxemburg, da lui curata per Editori Riuniti, cfr.:

- AA.VV., *Lelio Basso nella storia del socialismo*, quaderno 4 (1979) a cura dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria.
- AA.VV., *Socialismo e democrazia. Rileggendo Lelio Basso*, Ed. Ronchi, Concorezzo 1992.
- *Il lungo impegno di Lelio Basso nel socialismo italiano*, in *Problemi del socialismo*, n. 18 (1980). (Cfr. in particolare i saggi di Merli, Giovannini, Mangano).
- e (*si parva licet*) per una breve sintesi, l'opuscolo *Lelio Basso nella storia del socialismo italiano* di Sergio Dalmasso, Ed. Punto Rosso, Milano, 1995.

### **NOTE**

- <sup>1</sup> Alessandro Roveri, *Il socialismo tradito. La sinistra italiana negli anni della guerra fredda*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1995.
- <sup>2</sup> Lelio Basso, *Vent'anni perduri?*, in *Problemi del socialismo*, n.11-12, novembre-dicembre 1963.
- <sup>3</sup> Cfr. *Vent'anni fa: socialismo e unità nazionale*, in *Rinascita*, n. 29. 17 luglio 1965. Cfr. anche dello stesso periodo. Lelio Basso, *Il rapporto tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista nella Resistenza*, in *Critica marxista*, n. 4, luglio-agosto 1965.
- <sup>4</sup> Significativamente *Via italiana al socialismo* è il titolo di uno scritto di Basso pubblicato dall'Avanti del 26 novembre 1947 e l'espressione "riforme di struttura" compare nella riflessione di questo periodo.
- <sup>5</sup> Lelio Basso, *Dichiarazione di voto sul primo governo Moro*, Camera dei deputati, 17 dicembre 1963, in *Mondo Nuovo*, 22 dicembre 1963.
- <sup>6</sup> Lelio Basso, "Vent'anni perduti?", in *Problemi del socialismo*, n.11-12, novembre-dicembre 1963. Significativamente, in più parti della sua opera, la necessità di operare, all'interno di scritti di largo respiro, un bilancio di tutta la propria vita e delle tante "occasioni perdute" dalla sinistra.
- <sup>7</sup> Lelio Basso, *Intervento alla conferenza nazionale di organizzazione*, in *Mondo Nuovo*, 21 gennaio 1968.
- <sup>8</sup> Luciano Della Mea, *Partito e rivoluzione*, in *Problemi del socialismo*, n. 8. maggio-giugno 1966. Il dibattito prosegue sullo stesso numero con Lelio Basso, *Due risposte* e sul n. 11, ottobre 1966, con Luciano Della Mea, *L'impegno rivoluzionario* e Lelio Basso, *Marxismo e rivoluzione*. È nota la polemica di Basso contro lo slogan sessantottesco "Lo stato borghese s'abbatte, non si cambia" che non tiene conto della necessità di conquiste e dislocazioni progressive dei rapporti di forza e di potere.
- <sup>9</sup> Cfr. gli interventi critici ai comitati centrali del PSIUP e al II congresso (dicembre '68) e, a distanza di 10 anni, Lelio Basso, *Cecoslovacchia. una sconfitta del movimento operaio*, in *Il Messaggero*, 22 agosto 1978.
- <sup>10</sup> Lelio Basso, *Le ragioni di una scelta*, in *Problemi del socialismo*, gennaio-febbraio 1971.
- <sup>11</sup> Lelio Basso, *Intervento al Senato della repubblica*, 7 dicembre 1978.
- <sup>12</sup> Per tutti questi temi, cfr. il testo postumo di Basso, *Socialismo e rivoluzione*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1980, quasi un testamento politico-filosofico. Qui, per alienazione. si usa significativamente il termine "disumanizzazione".